

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO 2020 DELLA FONDAZIONE NORD EST

LA RIPARTENZA

Mestre, 11 marzo 2021 – E' stato presentato oggi - con un evento online che ha visto susseguirsi diciassette brevi pillole video di analisi ed approfondimento- Il Rapporto 2020 di Fondazione Nord Est dedicato alla "Ripartenza". Il primo set di interventi ha fornito una panoramica degli effetti che la pandemia ha avuto nelle nostre regioni in termini di crescita, occupazione, competitività, sostenibilità dello sviluppo, sottolineando non solo le ricadute economiche, fortemente negative, ma anche quelle sociali ed ambientali.

I successivi speech hanno invece evidenziato le lezioni che la pandemia ci ha impartito e che è importante saper utilizzare per ripartire.

Di seguito una sintesi dei principali dati e riflessioni emersi.

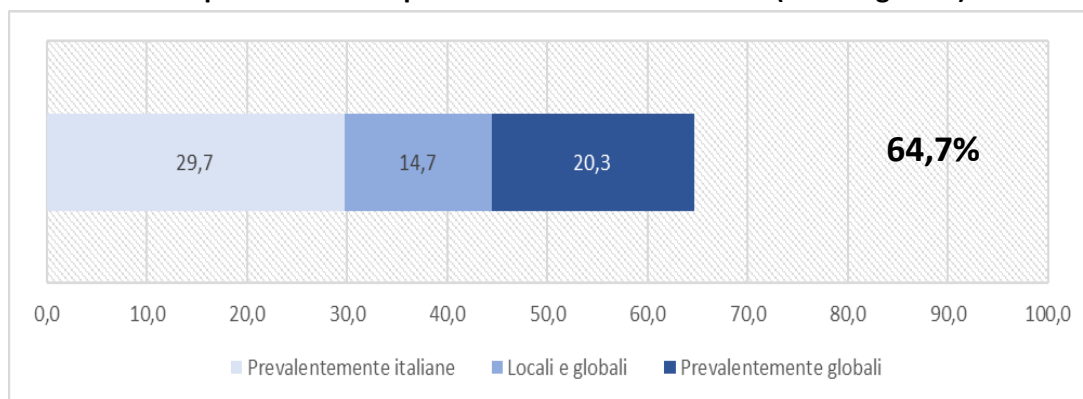
CONGIUNTURA

I numeri sugli effetti della pandemia sul fronte economico non lasciano dubbi sulla gravità della crisi che ha investito tutti i paesi. La crisi non ha certamente risparmiato nemmeno i territori più virtuosi, dai paesi che trainano la crescita mondiale (Stati Uniti), ai leader a livello europeo (Germania, Francia), fino alle regioni più performanti a livello italiano, tra cui quelle del Nord Est. Secondo le stime la maggior parte delle economie dovrebbero recuperare la caduta subita nel corso di quest'anno entro il 2021, a partire da quelle asiatiche che per prime hanno saputo arginare gli effetti sanitari della pandemia.

Per quanto riguarda **Il Nordest, Prometeia stima che il calo subito nel 2020 sia pari a -9,3%**, con un recupero solo parziale nel 2021 (5,6%). **Il 70% degli imprenditori nordestini sia attendono che il recupero dei valori pre-crisi sarà possibile solo nel 2022.** A pesare su tale dinamica il crollo del commercio mondiale, stimato pari a più del 10%, che ha avuto un impatto rilevante sulle regioni del Pentagono, ovvero il Nord Est allargato a Lombardia ed Emilia-Romagna. Il calo nazionale delle esportazioni del 16% è ampiamente ascrivibile proprio alle regioni di quest'area - in primis Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna cui si aggiunge il Piemonte – il cui peso sull'export complessivo nazionale è pari al 66%.

Non si tratta solo di riduzione dei flussi di merci, ma di **un impatto importante sul futuro delle catene globali del valore in cui è coinvolto, con intensità diverse, il 64,7% delle imprese nordestine.**

Graf. 2 – Partecipazione delle imprese del Nord Est alle Catene (locali e globali) del valore



Fonte: Fondazione Nord Est – Unicredit (2020),

La crisi ha colpito sia le imprese manifatturiere che quelle dei servizi che più sono state e sono costrette dalle restrizioni imposte per contenere i contagi a limitare la propria attività e che più ampiamente hanno registrato un forte calo della domanda. È il caso del **turismo** che rappresenta una componente importante dell'economia nordestina che ha sempre potuto contare su una forte presenza di arrivi internazionali, che in quest'anno sono fortemente diminuiti con un -57% a livello nazionale. **A livello nordestino il calo degli arrivi complessivi nel periodo gennaio-ottobre è stato stimato pari a -49% rispetto allo stesso periodo del 2019.** Per i prossimi mesi che vedono confermato un ulteriore calo degli arrivi internazionali, che gli esperti stimano ritorneranno ai livelli pre-crisi non prima di 2-4 anni, **si prevede che il Nord Est subirà impatti più pesanti rispetto alle regioni**, come ad esempio quelle del Sud, **che dipendono maggiormente da un mercato domestico.**

COMPETITIVITÀ

Come nel turismo si stanno manifestando cambiamenti sul fronte della domanda che potrebbero diventare dinamiche strutturali cui l'offerta dovrà saper dare risposte adeguate, nello stesso modo **la pandemia ha imposto un'accelerazione complessiva ad alcuni trend in atto da tempo e che oggi attendono precise scelte strategiche**, in particolare il tema della **sostenibilità**, del **digitale** e dei **modelli di entrata nei mercati internazionali** anche in ragione di una nuova e diversa fase di globalizzazione.

La pandemia ha accentuato le dinamiche che vedono aprirsi una nuova fase di globalizzazione dove le politiche protezionistiche, le tecnologie digitali e l'automazione stanno aprendo una nuova fase di globalizzazione in cui anche le PMI dovranno familiarizzare con nuovi strumenti di ingresso dei mercati internazionali. **L'export, infatti, continuerà certamente a svolgere un ruolo fondamentale, ma non sarà più la modalità esclusiva per raggiungere i consumatori oltre frontiera: all'esportazioni si affiancheranno investimenti diretti, joint venture e licencing.**

L'investimento in digitale da parte delle imprese sarà fondamentale per la capacità delle imprese di adeguarsi in modo competitivo alla nuova fase di globalizzazione e la pandemia sta spingendo proprio verso processi di adozione e di apprendimento di tali nuove tecnologie.

Ad oggi le imprese del Nord Est evidenziano quattro profili di internazionalizzazione, tra loro non esclusivi che mettono in luce come ben il 92,8% delle aziende intervistate da Fondazione Nord Est vende o acquista all'estero.

Profili di internazionalizzazione

Profilo di internazionalizzazione	Caratteristiche	
Imprese "non internazionalizzate"	Imprese che dichiarano di non aver nessuna relazione con mercati e fornitori esteri	5,6%
Imprese che "vendono o acquistano all'estero"	Imprese che vendono prodotti o servizi all'estero e/o utilizzano fornitori esteri e/o commissionano all'estero la produzione.	92,8%
Imprese con strategie di internazionalizzazione "commerciale"	Imprese che hanno una rete di agenti all'estero e/o hanno una rete di filiali commerciali e/o utilizzano il licensing	45,1%
Imprese con strategie di internazionalizzazione "produttiva"	Imprese che producono all'estero sia grazie a strutture preesistenti o attraverso stabilimenti aperti ex-novo.	14,7%

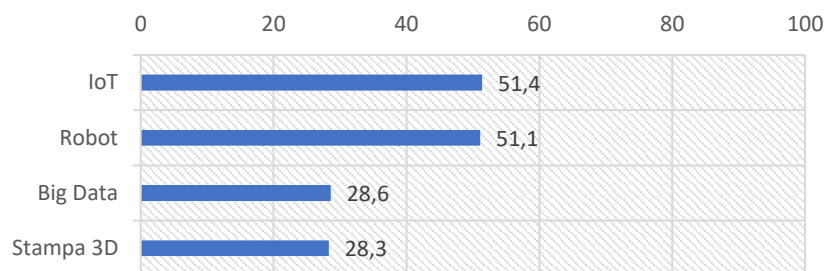
Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit 2020 (306 casi)

La loro capacità di essere presente sui mercati globali si intreccia con la digitalizzazione dei loro processi produttivi evidenziando una relazione significativa tra dotazione di tecnologie digitali e internazionalizzazione:

- **le imprese con livello elevato di "digitalizzazione classica"** (sito web, e-commerce, social media), sia **quelle che adottano "tecnologie 4.0"** (in particolare manifattura additiva e robot) hanno sviluppato **in misura maggiore** strategie di **internazionalizzazione produttiva**.
- la **digitalizzazione** in generale, e in particolare quella **"classica"**, è **fortemente correlata anche con strategie di internazionalizzazione commerciale**.

Considerando le tecnologie 4.0, un'impresa su due nel Nordest è già dotata di Internet of Things o robot.

Graf. 3 – Utilizzo di “tecnologie 4.0”



Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit 2020 (306 casi)

La capacità di competere nella nuova fase di globalizzazione impone, tuttavia, agli imprenditori di valutare criticamente le proprie catene globali di fornitura, mettendo in campo le azioni possibili per ridurre il rischio di blocchi produttivi in caso di crisi delle supply chain così come avvenuto con la pandemia. Nello specifico, individuare i punti deboli e ridurre i pericoli diversificando i fornitori, conservando scorte supplementari, valutando la flessibilità dei propri processi e puntando all’innovazione degli stessi in chiave 4.0.

Sul fronte della **sostenibilità**, le imprese del Nordest evidenziano ormai la consapevolezza che si tratta di un elemento non solo indispensabile per ottenere maggiore efficienza e quindi una riduzione di costi, ma anche, e soprattutto, per garantire la competitività e sopravvivenza nel mercato nel medio-lungo periodo. **I dati mostrano, infatti, come in presenza di strategie di sostenibilità più rilevanti si registri un dato di redditività più elevato.**

Indicatore di sostenibilità ambientale (ISA) e redditività dell’azienda.

Indicatore	Mediana della variabile per valori ISA bassi (< X_0.33)	Mediana della variabile per valori ISA alti (> X_66)
EBITDA/fatturato 2019	7,59	8,08
EBITDA/fatturato 2018	7,36	7,42
EBITDA/fatturato 2017	7,98	8,39
EBITDA/fatturato 2016	7,26	8,91

Fonte: Fondazione Nord Est – BNL (n. casi 298)

La crescita di tale consapevolezza deve portare con sé anche la capacità delle imprese di procedere rapidamente verso fasi più avanzate di sostenibilità, e oggi appannaggio di una quota minoritaria di imprese, ovvero quelle che prevedono una riprogettazione complessiva del modello di business che coinvolge tutte le fasi del processo: l’organizzazione interna, le relazioni di filiera e il rapporto con gli stakeholders. Una scelta più radicale, infatti, consentirebbe **di migliorare la propria posizione nelle filiere, rispetto ai consumatori, ai possibili talenti da attrarre e nei confronti del sistema creditizio.**

A fonte di tutto questo torna fondamentale l'investimento nelle competenze utili alla progettazione sistemica e al saper cogliere le opportunità.

Perché questo avvenga è indispensabile che il Paese metta al centro il tema dell'education superando le criticità strutturali del sistema formativo italiano:

- il ridotto investimento pubblico, pari appena al 3,8% del Pil nazionale (7,9% la media europea);
- il mancato sviluppo degli istituti professionali come luoghi di specializzazione;
- le modalità di insegnamento non adeguate ai nuovi mezzi di comunicazione;
- una didattica strutturata senza collegamenti con materie trasversali;
- la marginalità di discipline come geopolitica, economia, informatica ed educazione civica;
- edilizia e infrastrutture digitali carenti.

LAVORO

Una misura dell'impatto della pandemia sul lavoro non è ancora definibile in termini complessivi e non lo potrà essere almeno fino a quando sarà in vigore il divieto di licenziamento, ora prorogato al 30 giugno, che blocca le scelte di riorganizzazione delle imprese. Nemmeno il dato sulla demografia di imprese oggi disponibile è sufficiente a definire gli effetti del rallentamento e del blocco delle attività imprenditoriali anche in considerazione del fatto che generalmente è nel primo trimestre che Infocamere registra le comunicazioni di chiusura avvenute a fine anno.

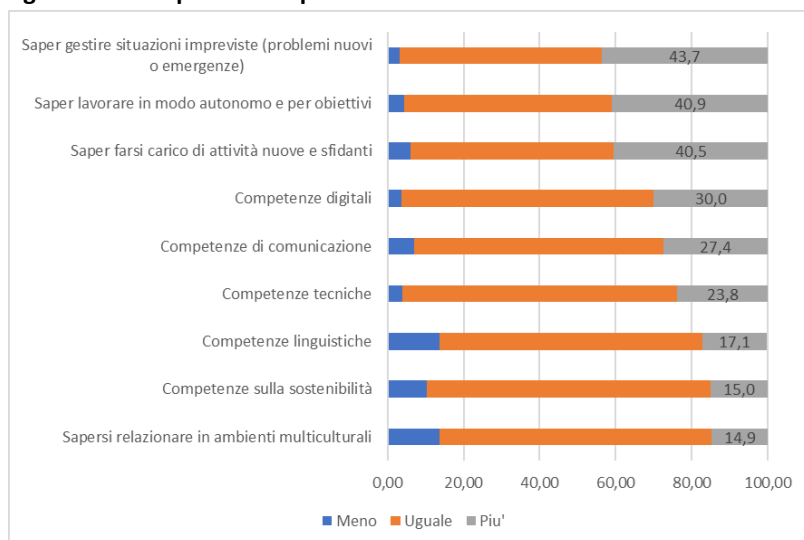
Tuttavia, alcuni elementi sono già oggi ben delineati: da un lato la **tenuta dei contratti a tempo indeterminato, dall'altra la caduta rilevante dei contratti a termine, stagionali ma non solo**, soprattutto a causa delle restrizioni in molte attività di servizi – in primis il turismo, la ristorazione, la cultura, lo sport – che più utilizzano questa tipologia di rapporti.

I dati di Veneto Lavoro, inoltre, rendono **evidente tra gli effetti della pandemia il calo delle occasioni occupazionali pari in Veneto a -24% a fine 2020 e in crescita a gennaio** (- 27% sul dato del medesimo mese del 2020). Caduta dei contratti a termine, riduzione delle occasioni occupazionali hanno determinato una caduta delle assunzioni soprattutto per le donne e i giovani.

Nel complesso tutti i settori hanno registrato una contrazione delle assunzioni: nel manifatturiero hanno sofferto soprattutto i settori del Made in Italy, in particolare i comparti moda e occhialeria, nei servizi **fortissima contrazione nel turismo** (-14.800 il saldo occupazionale in Veneto), ma anche **commercio al dettaglio, trasporti, attività finanziarie, editoria e cultura**.

Gli imprenditori nordestini, intervistati a fine ottobre 2020, si attendono tuttavia l'emergere nei prossimi mesi di nuovi ambiti di crescita dell'occupazione: sanità, farmaceutico, logistica, digitale, alimentare. In ognuno di questi ambiti, e **in generale, saranno più importanti le competenze digitali (per il 30% degli intervistati), accanto ad alcune competenze trasversali, come saper gestire situazioni e problemi imprevisti (43,7%), farsi carico di attività nuove e sfidanti (43,7%), l'autonomia (40,9%)**.

Nella sua impresa nel corso dei prossimi 12 mesi le seguenti competenze/abilità saranno più, meno, ugualmente importanti rispetto ad adesso?



Fonte: FNE-Umana (n. casi 518, ottobre 2020)

La pandemia, tuttavia, ha rappresentato per le imprese l'occasione per sperimentare un'innovazione che sembrava impensabile per i modelli organizzativi tradizionali delle nostre aziende basate soprattutto sul controllo e la presenza fisica dei lavoratori: lo **smartworking**, **utilizzato da oltre il 40% delle imprese nordestine durante il primo lockdown**. Che sebbene sperimentato soprattutto in termini di lavoro da casa ha reso obbligatorio la diffusione di strumenti digitali di lavoro e di collaborazione da remoto e ha costretto il management ad applicare gli strumenti della fiducia e dell'organizzazioni per obiettivi.

Prima di marzo 2020 il remote working coinvolgeva solo l'1,2 degli occupati, a novembre, come mostrano i dati Istat, oltre l'11% (10,1% nel Nord Est), con una diffusione maggiore nei settori dei servizi di informazione e comunicazione, nell'attività professionali scientifiche e tecniche, nella attività a supporto delle imprese.

Personale dell'impresa e smart working per area geografica (%)

REGIONI/PROVINCE AUTONOME	Fare un lavoro che potrebbe essere svolto a casa		Lavorano da casa 2020			
	Nessuno o quasi	Lavoro a distanza	gen/ feb	mar/ apr	mag/ giu	giu/ nov
Nord Ovest (senza Lombardia)	77,6	22,4	1,0	8,6	4,7	10,5
Bolzano	81,2	18,8	0,8	6,3	3,3	12,3
Trento	81,6	18,4	1,0	6,6	3,5	12,2
Veneto	78,4	21,6	1,6	8,3	3,9	8,9
Friuli-Venezia Giulia	76,3	23,7	1,1	10,1	5,6	10,5
Emilia-Romagna	76,8	23,2	1,4	9,9	5,9	10,7
Nord Est	77,9	22,1	1,4	8,9	4,7	10,1
Lombardia	73,9	26,1	1,6	10,7	6,9	14,6
Pentagono	75,9	24,1	1,5	9,8	5,8	12,4
Centro	79,3	20,7	1,1	8,5	5,8	11,2
Mezzogiorno	82,4	17,6	1,1	6,6	4,0	8,5
ITALIA	78,1	21,9	1,2	8,8	5,3	11,1

Fonte: Community Research&Analysis su dati Istat, maggio e dicembre 2020

Sebbene nel futuro **lo smart working non sarà “la” norma** perché la sua praticabilità andrà declinata in base alle caratteristiche aziendali, del settore, del prodotto e servizio offerto, nella professione coinvolta, **tuttavia il test è stato fatto e non si torna più indietro** e lo stigma del lavoro da casa che riduce la produttività è venuto meno, lasciando spazio alla possibilità di innovare e sfruttare l’investimento fatto in tecnologie e capitale umano.

Tali trasformazioni si incroceranno con la transizione digitale che coinvolge il lavoro e le nuove competenze necessarie e con una dinamica demografica che vede una forte contrazione del numero di giovani disponibili sul mercato del lavoro, giovani che spesso avranno aspirazioni professionali distanti rispetto alle richieste delle imprese. In prospettiva, quindi, emergeranno **problemi sul fonte della tenuta dei sistemi di welfare: nei prossimi decenni il numero di persone non attive (beneficiarie di welfare) ogni 100 persone attive (che sostengono il welfare) aumenterà passando da 55 attuale a 63 nel 2030 e a 85 nel 2050.**

Dalla pandemia del 2020 abbiamo imparato un’altra grande lezione. I nostri sistemi sociali ed economici posseggono capacità di innovazione, e quindi di adattamento a eventi catastrofici imprevisti, superiori a quello che ci si aspettava. Ma non basta. Oggi c’è l’occasione di poter disporre di una quantità di risorse ingenti utili a non solo a superare la fase dell’emergenza, ma anche a porre rimedio ai problemi di lungo periodo del Paese. Servono visioni innovative e politiche che siano costruite su nuovi patti pubblico-privato, che valorizzino le specificità territoriali e che pongano al centro le competenze e i talenti delle persone come vero motore per la Ripartenza.